

Una casa custode del passato

Casa Guidini Costruita nel 1851 dal politico Giovanni Battista Ramelli fu acquistata dall'architetto Guidini e conservata fino ad oggi intatta dal nipote Arnaldo Guidini

Stefania Hubmann

Una presenza che si percepisce ancora oggi, una memoria viva in ogni stanza di una signorile dimora di metà Ottocento incastonata nel nucleo di Barbengo e rimasta sinora miracolosamente intatta al suo interno. La figura dell'architetto Augusto Guidini (Barbengo 1853 - Milano 1928), di cui un volume di recente pubblicazione ricostruisce iter professionale e impegno civile, è sempre lì, seria e pensierosa, ad accogliere gli ospiti nel salone al primo piano. Il grande quadro del pittore Attilio Balmelli che lo ritrae è una delle innumerevoli testimonianze di una vita intensa, divisa principalmente fra Barbengo e Milano, ma caratterizzata anche da molteplici viaggi e soggiorni in Paesi lontani. Per il dottor Arnaldo Guidini, nipote del noto architetto, il ritratto è soprattutto uno dei ricordi più cari. Fra questi, altre tele collezionate dal nonno, come una Madonna del Pettrini che apprezzava in modo particolare, e i suoi diari. Molto dettagliato e personale quello in cinque volumi del primo viaggio in America del Sud con meta Montevideo.

Il patrimonio librario è stato donato alla Biblioteca dell'Accademia di architettura, quello professionale all'Archivio del moderno

A 84 anni, Arnaldo Guidini ci offre un viaggio a ritroso nel tempo in quella che la famiglia ha sempre considerato «la casa» e dove quattro generazioni hanno trascorso parte della loro vita soprattutto sull'arco del Novecento. Pur essendo cresciuto a Milano, il padre di Arnaldo Guidini, Augusto jr. (1895-1970), pure lui architetto, ha conservato la dimora di Barbengo - oggi inserita nell'Inventario dei beni culturali quale proprietà tutelata a livello locale - come residenza familiare e archivio del suo operato nel solco tracciato dal padre.

«Costruita dal noto politico e militare di carriera Giovanni Battista Ramelli nel 1851 - racconta Arnaldo Guidini - la casa venne acquistata da mio nonno dagli eredi dalla vedova Ramelli nel 1890 e in seguito ampliata con l'aggiunta della torretta». Oggi conta una quindicina di stanze che si aprono l'una sull'altra su tre piani. Locali riccamente decorati



La sala di casa Guidini a Barbengo, sulla parete il ritratto di Augusto Guidini dipinto da Attilio Balmelli. (F.&M.Papetti)

che ospitano numerosi oggetti e opere d'arte, benché il dottor Guidini confidi di averla «alleggerita» quando si è trasferito a Barbengo una ventina di anni or sono dopo il pensionamento. A differenza di padre e nonno, egli ha scelto la professione del medico, lavorando per quasi trent'anni come anestesista negli ospedali pubblici. Per praticità ha quindi sempre vissuto in città, mantenendo però un profondo legame con la dimora familiare, dove ha trascorso gli ultimi anni di vita anche la madre.

Una vera e propria casa d'artista nella quale l'eccellente personalità di Augusto Guidini ha riunito collezioni di quadri, libri, oggetti particolari raccolti durante i viaggi e nei cantieri, e ancora progetti, disegni e scritti legati alla sua attività professionale e alla militanza politica.

«Due camere al secondo piano - precisa al riguardo Arnaldo Guidini - erano occupate dalla biblioteca che ho in parte ceduto alla Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Si tratta di circa seicento titoli comprendenti anche volumi acquistati da mio padre nella prima metà del secolo scorso e oggi introvabili. L'Archivio del moderno ha invece ricevuto in donazione l'archivio professionale. In questo modo ho potuto garantire la conservazione di entrambi. La casa è così grande e poco adeguata alle comodità dei tempi moderni che risulta molto difficile riscaldarla ed evitare che l'umidità intacchi beni delicati come lo sono le carte ottocentesche. Le nuove collocazioni hanno inoltre

permesso di catalogare e in seguito studiare una grande quantità di materiale, valorizzando l'operato di mio nonno. Fino agli anni Ottanta nessuno si era mai occupato di lui. Tutto è iniziato con l'interesse di un professore romano per il progetto del piano regolatore di Messina. Un piano non adottato, ma che ha permesso di riscoprirlo. Ricordo ancora la sua telefonata e il giovane studente che è venuto a Barbengo per le ricerche poi sfociate nella sua tesi di laurea».

Separarsi da queste testimonianze è stato difficile, ammette il dottor Guidini, ma al tempo stesso rassicurante proprio per la certezza della loro adeguata conservazione. Pur avendo scelto una carriera diversa, Arnaldo Guidini, affascinato sin da bambino dalla figura del nonno scomparso quattro anni prima della sua nascita, si è sempre dedicato con passione alla sua storia personale. Per il recente volume pubblicato dall'Accademia di Architettura ha redatto un contributo sulla biografia professionale di colui che oggi è annoverato nell'Inventario svizzero di architettura quale importante architetto erudito del suo tempo e tra i pionieri della storiografia e della salvaguardia dell'arte.

Il nipote ritrova il nonno in ogni stanza della casa di Barbengo, come ad esempio nello studio, dove sono stati trasferiti alcuni dei mobili provenienti dallo studio milanese e dove è appeso il bozzetto del ritratto di Augusto Guidini firmato da Luigi Rossi. Di quest'uomo - «di alta statura, imponente, con occhi azzurri dallo sguardo scrutatore»

- in famiglia rimane però soprattutto l'insegnamento morale.

«L'attaccamento al lavoro e il senso del dovere sono il grande esempio che il nonno ha trasmesso a mio padre e lui a me. Sono sempre stato affascinato anche dall'idealismo e dalle convinzioni che animavano non solo mio nonno ma diverse personalità della sua epoca. Sentimenti oggi molto più difficili da trovare».

Il ritratto personale che il dottor Guidini presenta del nonno non è comunque solo elogiativo. Da persona equilibrata qual è, riconosce luci e ombre dell'illustre progenitore. «Era un uomo molto ostinato, polemico e assai poco incline al dialogo. Con lo sguardo di allora forse il suo atteggiamento era in parte giustificato, ma di sicuro alcune sue battaglie sono state compromesse proprio dall'eccesso di ironia e sarcasmo. Penso ad esempio alla questione della cremazione, che non voleva rendere obbligatoria ma solo possibile. Questo suo modo di essere, caratterizzato da un fortissimo ego che lo rendeva incrollabile nelle sue idee, gli ha reso la vita difficile. Ha avuto scontri vivaci sia nella professione sia in politica, alcuni dei quali anche molto duri, come quello con Francesco Chiesa».

«Era un uomo in anticipo sui tempi in tutti gli ambiti», conclude Arnaldo Guidini. Il nipote invece si considera piuttosto un uomo del passato, erede di un'importante tradizione che con discrezione ha saputo conservare e valorizzare.

Notizie brevi

Time out. Young

Il Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI organizza un ciclo di conferenze dedicate ai giovani. L'iniziativa, curata dal giornalista economico e docente SUPSI Alfonso Tuor, consiste in una serie di incontri di approfondimento rivolti a studenti, docenti e a tutti gli interessati. Il ciclo intitolato *Time Out. Young* vuole stimolare riflessioni personali sui temi che riguardano i giovani nella vita quotidiana e gli esperti che lavorano a stretto contatto con il mondo giovanile. L'intento di questa nuova edizione è proprio quello di dare spazio a discussioni aperte.

Il ciclo proseguirà anche nel prossimo semestre primaverile toccando temi come: *I giovani e il lavoro*, *I giovani e la sessualità* e *I giovani e la religione*.

Gli appuntamenti sono:

• **3 novembre 2016.** *I giovani e la violenza.* Reto Medici, Magistrato dei minorenni del Canton Ticino

• **10 novembre 2016.** *I giovani e i social media.* Michele Marangi, Docente di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento, Università Cattolica di Milano

• **24 novembre 2016.** *I giovani e le addictions.* Cinzia Campello, Psicologa e psicologa delle emergenze. Docente-ricercatrice SUPSI. Mauro Croce, Psicologo, psicoterapeuta e criminologo. Docente SUPSI

• **1 dicembre 2016.** *Libera circolazione droghe leggere: pareri a confronto.* Antonio Perugini, Procuratore Generale sostituto. Fabrizio Sirica, Comitato interpartitico per la regolamentazione della cannabis

• **15 dicembre 2016.** *I giovani e gli ideali.* Maria Caiata Zufferey, PhD in Scienze sociali. Docente-ricercatrice SUPSI. Lorenzo Pezzoli, Psicologo e psicoterapeuta FSP. Docente-ricercatore SUPSI

Gli incontri si tengono dalle 12.30 alle 13.30 nella sede DEASS del Palazzo E a Manno, Aula 111.

Info: www.supsi.ch/go/time-out

Oliver Scharpf al Monte Verità

È previsto venerdì 4 novembre presso il Monte Verità un incontro con il nostro collaboratore Oliver Scharpf. La serata prende il titolo dal libro pubblicato da Scharpf: *Lo chalet e altri miti svizzeri* che raccoglie articoli apparsi sul nostro settimanale.

Partendo dal rifugio antiatomico, venticinquesima tappa del suo libro, Oliver Scharpf tratterà una panoramica delle grandi ossessioni elvetiche: la mania per le cavità sotterranee, portata all'apice proprio quest'anno nella celebrazione dell'Alptransit, e il leitmotiv della miniaturizzazione: Swissminiatur, orologi, coltellini svizzeri, music-box, panorama, minigolf.

L'appuntamento è per le 20.30.

La società connessa di Natascha Fioretti

App e genitori, un connubio pericoloso

A volte i ragazzini di oggi mi fanno tenerezza e nonostante girino con dei super telefoni e tablet di ultima generazione mentre io alla loro età mi divertivo a leggere Topolino non provo nemmeno un po' di invidia per loro. Per me era bellissimo quando a dieci anni potevo andare in scuderia in bici e restarci fino a tardi. I patti non erano sempre quelli, a volte sarei dovuta rientrare prima, ma la mamma era super indaffarata e non aveva sempre tempo di corrermi dietro e a me bastava qualche moneta e una telefonata dalla cabina del telefono per tranquillizzarla e dirle che tardavo di qualche minuto. Il sapore della libertà e dell'indipendenza, anche solo per pochi attimi, a quell'età è magico. Così come mi ricordo i tempi al liceo, le prime marinate a

scuola e i sotterfugi per non farci scoprire dai genitori. Oggi tutto questo per i ragazzi è impossibile, le scuole sono sempre più attrezzate, voti, giustificazioni, assenze vengono tracciate online sul profilo dello studente. È un po' come se i giovani di oggi dovessero pagare un pegno, fare penitenza per tutte le comodità e i vantaggi tecnologici dei quali oggi possono usufruire ma che si rivelano lame a doppio taglio. Se da un lato, infatti, aprono loro mondi insospettabili regalando opportunità invidiabili, inimmaginabili per noi, quelli della generazione del *walkman* con le cuffiette di spugna, dall'altro li rendono anche ipercontrollabili e rintracciabili. Quasi come se avessero un guinzaglio invisibile che li tiene legati tutto il giorno ai genitori che con una grossa lente alla Sherlock Holmes li supervisiona-

no nei loro spostamenti. Certo non è sempre facile rimanere tranquilli, di cose brutte ne accadono e i genitori giustamente si preoccupano, ma qualche volta la facilità e la velocità dell'uso della tecnologia tende ad amplificare drasticamente le loro ansie trasformandoli in controllori onnipresenti e invadenti al limite del sopportabile e del lecito.

Una mamma intervistata dal «Tages Anzeiger» ha ammesso di usare regolarmente la funzione di geolocalizzazione di Apple per rintracciare costantemente sua figlia tramite il cellulare, mentre un padre disattiva regolarmente gli iPhone dei suoi due figli quando sono a scuola mettendoli in modalità aereo a loro insaputa. «Loro credono che a scuola non ci sia campo», spiega orgoglioso del suo controllo a distanza. Ralf Kiene, papà

tedesco, ha addirittura inventato una funzione GPS chiamata, non a caso, iNanny per seguire sempre i suoi due figli. Che l'utilizzo e la sorveglianza dei propri figli tramite le app sia ampiamente diffuso in Svizzera e nel resto del mondo lo confermano anche gli esperti, ma mettono altresì in guardia dalle controindicazioni che ne conseguono. I genitori si giustificano dicendo che sono preoccupati per i loro figli. Ma anche i bambini e i ragazzi hanno diritto alla loro sfera privata dicono gli psicologi, così come è scritto nella convenzioni ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Hanspeter Thür responsabile della protezione dati della Confederazione fino al 2015 lo dice chiaramente: «un generico bisogno di sicurezza dal punto di vista della protezione dei dati non giustifica una sorveglianza perma-

nente e costante dei propri figli». E se da un punto di vista giuridico il comportamento è criticabile, per Laurent Sédano, esperto di media di Pro Juventute lo è anche da un punto di vista educativo: «i genitori a volte perdono la misura e i bambini devono imparare a valutare i rischi, una possibilità che gli viene tolta se li si controlla continuamente a distanza».

Se poi consapevoli di tutte le controindicazioni e gli effetti collaterali come genitori non potete farne proprio a meno allora, dicono gli esperti, dovrete almeno agire allo scoperto, in trasparenza per non ledere il rapporto di fiducia con i vostri figli. Tenendo poi presente una cosa: sono nativi digitali e prima o poi, mossi dallo spirito di sopravvivenza e dalla voglia di privacy, troveranno il modo di neutralizzare o scavalcare i vostri controlli.